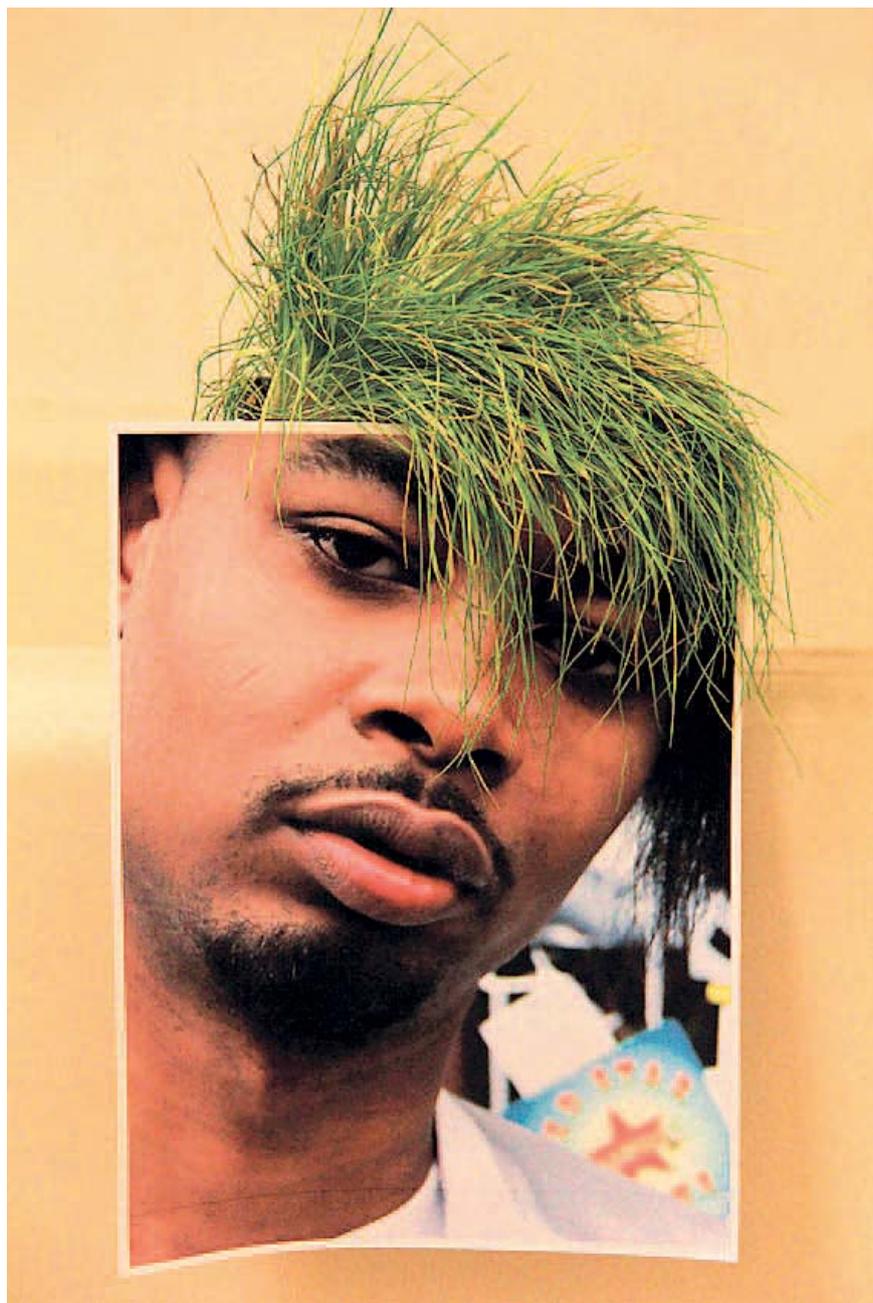


**PERIODICO DI ARTE
CULTURA E MODO DI VESTIRE
ABBINATO AL CAPPELLO**





NOVEMBRE 2014

Periodico di arte, cultura e modo di vestire abbinato al cappello edito da HAT - Via Fontecorata, 4 I-63834 Massa Fermana (FM) Tel. +39 0734 760099 redazione@batmagazine.it

La direzione non risponde del contenuto degli articoli che sono di responsabilità degli autori

Anno XIX numero 60
Autunno - Inverno 2014
Reg. Trib. di Fermo
n. 4 del 4.3.1992

Direttore Responsabile
Stefania Severi

Capo Redattore
Maria Alessandra Ferrari
alessandra_ferrari@tiscali.it

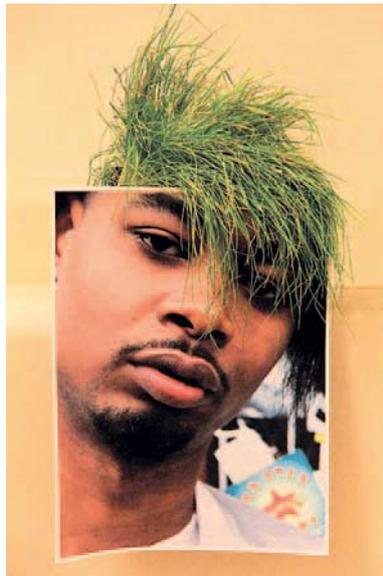
Segretario di Redazione
Ruggero Signoretti

Stampa
Manservigi - Monsano (AN)

Redazione fotografica
Archivio fotografico HAT

Hanno scritto
in questo numero:
Nanda Anibaldi
Luisa Chiamenti
Maria Alessandra Ferrari
Olimpia Gobbi
Luciano Marucci
Loretta Morelli
Anna Maria Novelli
Giuseppe R. Serafini
Stefania Severi
Ruggero Signoretti
Leonardo Stortoni
Rita Zallocco

www.batmagazine.it
www.batfootwear.com
www.museodelcappello.it



In copertina: Brad Troemel, *Danny Brown Wheatgrass Plant (Dormroom Accessories)*, 2012 (courtesy l'Artista)

Il ventottenne **Brad Troemel**, autore dell'immagine di copertina, è net artist, scrittore e blogger statunitense. Si è laureato al Master of Faculty of Arts della New York University e insegna al Pratt Institute e alla School of Visual Arts. Nel 2009 ha iniziato a inserire le immagini in "The Jogging": sito di grande popolarità che dal 2012 sta suscitando l'interesse dei media. Nello stesso anno ha aperto un "Etsy" store online, tra l'altro specializzato nella vendita (a prezzi accessibili) di oggetti immateriali o fisici, realizzati assemblando con disinvoltura ready-made commerciali che eleva a dignità di opera d'arte. Appartiene alla cosiddetta "Diamond Generation", quella che opera creativamente soprattutto con le nuove tecnologie informatiche. Per lui è superato il pezzo unico fatto nell'atelier. Con la sua divertita iperattività inonda internet di lavori anche aperti invitando gli utenti a "ribloggarli" e, quindi, a partecipare all'atto inventivo. Non essendo interessato ai linguaggi correnti e alle attuali modalità espositive, segna una netta discontinuità con il sistema dell'arte vigente. Rivolge la sua azione a quanti si connettono con internet, che hanno voglia di autorealizzarsi con un *personal branding*, di socializzare e di mettersi in casa un prodotto decontestualizzato ed elaborato al computer, vicino al proprio modo di vedere e di vivere. Quindi promuove un'arte diffusa, in perfetta sintonia con il mondo globalizzato, che si propaga al di fuori delle gallerie private e delle istituzioni museali riservate a un'élite.

Il soggetto dell'opera di cui sopra raffigura il cantante **Danny Brown** nato a Detroit nel 1981. Artista hip hop alternativo, rapper inventivo e divertente, è conosciuto per la sua forte individualità. Dopo un'adolescenza piuttosto irregolare, dal 2003 ha cominciato a cantare con il gruppo Reservoir Dogs. È stato definito "una delle figure più singolari del rap nella memoria recente". Nel 2010, in collaborazione con il collega Tony Yayo, ha registrato *Hawaiian Snow* (suo primo album di successo) e ha pubblicato *The Hybrid*, primo album da solista, con brani in cui ha iniziato a usare la voce acuta, divenuta il suo "marchio di fabbrica". Nel 2011 ha avuto un grande lancio con l'album *XXX*, distribuito gratuitamente on-line, ricevendo il plauso della critica e alcuni importanti riconoscimenti. Subito dopo ha intrapreso un tour con il collega Childish Gambino e ha firmato un accordo con Adidas per l'abbigliamento sportivo. L'11 e il 12 luglio scorso ha tenuto un concerto (tutto esaurito) al Wembley Stadium di Londra davanti a 100.000 spettatori. (Im)

GLOCALIZZAZIONE
LUCI E OMBRE DEL VILLAGGIO GLOBALE E LOCALE
a cura di L. Marucci - pag. 4

L'EDITORIALE
di R. Signoretti - pag. 11

BASILEA 2014
FIERA DELL'ARTE E MOSTRE NEI MUSEI
di A. M. Novelli - pag. 12

SETTIMANA DELL'ARTE A LONDRA
di A. M. Novelli - pag. 16

L'ARTE NELLE SCARPE
di L. Morelli - pag. 20

FALERONE TRA STORIA E ARTIGIANATO DELLA PAGLIA
di G. R. Serafini - pag. 24

TEATRO ROMANO DI FALERONE
EPOCA DELLO SPLENDORE NELLA FALERIO PICENUS
di L. Stortoni - pag. 28

CONTRIBUTO DELLE DONNE
ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLE MARCHE
di O. Gobbi - pag. 30

MARIA CRISTINA CRESPO:
MUSA TRA LE MUSE DANZANTI
di S. Severi - pag. 34

MARIA LAI: ARTISTA SCIAMANA
di S. Severi - pag. 38

PREMIO "PIER LUIGI GAIATTO"
di A. M. Novelli - pag. 40

GRAZIA E STILE DI DONNA
L'ARTE DI PORTARE LO SCIALE
di R. Zallocco - pag. 42

SAUL BERETTA 'AGITATORE' MUSICALE
a cura di M. A. Ferrari - pag. 46

NOBUSHIG AKIYAMA: SCULTURE IN CARTA KOZO
di R. Signoretti - pag. 48

ROBERTO PORRONI CHITARRISTA
a cura di M. A. Ferrari - pag. 50

I COPRICAPO DELLA CHIESA CATTOLICA
di S. Severi - pag. 56

LA REGIONE SVIZZERA DELL'EMMENTAL
di L. Chiamenti - pag. 58

VOCI DEL SILENZIO
INCONTRO TRA ARTE E POESIA
di R. Signoretti - pag. 62

PAOLO FERRUZZI
SCENOGRFO ARCHITETTO ARTISTA
a cura di M. A. Ferrari - pag. 66

LUCA MARIA PATELLA
CREATIVITÀ COME NECESSITÀ RELAZIONALE
di L. Marucci - pag. 70

CELEBRAZIONE DI GIOVANNI TEBALDINI
NEL 150° DELLA NASCITA
di A. M. Novelli - pag. 79

LIONE
CITTÀ DELLA SETA E DEI CAPPELLI
di S. Severi - pag. 82

VINCENZO RACCOSTA E IL SUO CASALE
di N. Anibaldi - pag. 84

GLOCALIZZAZIONE

Luci e Ombre del villaggio globale e locale

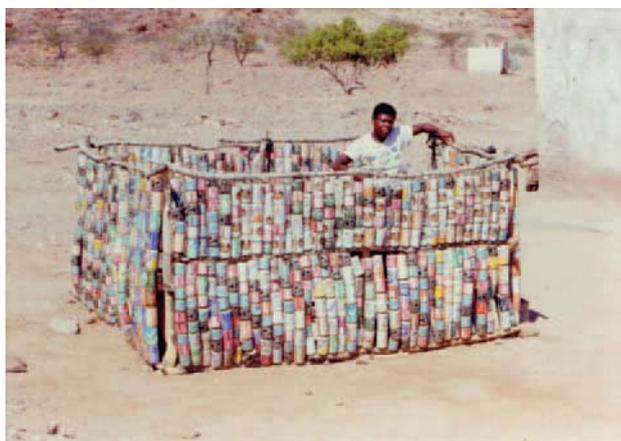
a cura di Luciano Marucci



Razza umana, foto oliviero toscani (© oliviero toscani)

La globalizzazione ha radici che affondano nei lontani processi di colonizzazione e di imperialismo. Alla sua diffusione hanno contribuito la radio e la televisione che nel tempo sono entrate in tutte le case. I viaggi, internet e la caduta del muro di Berlino (1989) hanno fatto esplodere le sue dimensioni economiche, sociali e culturali. Dapprima si pensava che potesse portare solo benefici, ma la realtà ha messo in evidenza anche aspetti critici rispetto all'ambiente, alla distribuzione delle risorse, alle condizioni di arretratezza di certe popolazioni.

Mi piace ricordare che nel 1998 fui tra i primi ad approfondire le problematiche che nel frattempo si erano acuitizzate, attraverso l'inchiesta-dibattito "Glocalcult", condotta tra personalità di varia estrazione (pubblicata in quattro puntate sulla rivista d'arte contemporanea "Juliet" di Trieste), sul rapporto tra "globale" e "locale", non dal lato economico ma culturale. Parteciparono all'iniziativa con significative testimonianze Bernardo Bernardi (antropologo), Achille Bonito Oliva (critico d'arte), Massimo Cacciari (filosofo), Oliviero Toscani (creativo dell'immagine e della



Riparo con lattine riciclate nel deserto della Namibia (ph L. Marucci)



Rudimentale bicicletta di legno, usata come mezzo di trasporto da un ragazzo dell'ex Zaire, oggi Congo (ph L. Marucci)

comunicazione), Renato Novelli (ricercatore sociale) \ Dario Fo (autore-attore teatrale), Giancarlo Politi (editore d'arte), Emilio Mazzoli (gallerista) \ Goffredo Fofi (operatore sociale), Pier Luigi Cervallati (urbanista), Tullio Pericoli (disegnatore, pittore), Eugenio De Signoribus (poeta) \ Gian Ruggero Manzoni (poeta e teorico dell'arte), Carlo Bo (critico letterario), Mario Giacomelli (fotografo), Mark Kostabi (pittore e musicista), Haim Steinbach (artista). Per concludere volli scegliere lo stralcio da un'intervista di Luigi Sommaruga ("Il Messaggero", Roma, 9 giugno 1973) allo scrittore e poeta Pier Paolo Pasolini - intellettuale impegnato - che aveva saputo analizzare precocemente certi accadimenti esistenziali del ventesimo secolo.

Le mie premesse a quell'indagine sono ancora attuali; anzi, poiché nel tempo certe ambiguità sui pro e i contro del fenomeno in espansione si sono chiarite, appaiono addirittura premonitrici. Da qui l'opportunità di riportarne alcuni passaggi in questo servizio che tratta l'argomento soprattutto dal punto di vista localistico. Allora scrivo:

Globalizzazione: parola invadente..., avvincente e insieme inquietante, per le influenze sul processo di trasformazione in atto che mette in discussione il concetto stesso di soggetto e comunità.

Com'è noto il fenomeno, determinato da una quantità di fattori interagenti, investe tutti gli ambiti sociali a livello planetario ed è incentivato, in particolare, da tecnologia, comunicazione e consumismo. Riusciamo a intuirne la crescita esponenziale, ma non a comprenderne potenzialità e dinamiche relazionali, indotte o spontanee, né a valutarne le cause e gli effetti pervasivi nel tempo e nello spazio. Neppure i teorici e le intelligenze artificiali hanno trovato finora la chiave di lettura dei suoi meccanismi. Tra i tanti enigmi, però, è possibile accorgersi della progressiva omologazione e cogliere una contraddizione di fondo: la tendenza alla mondializzazione è smentita dal sorgere di micro realtà frammentate che ne contrastano il libero sviluppo.

Lo scenario è ricco di prospettive e di interrogativi. Globale o locale? Quali le soluzioni e le conseguenze del dualismo? Nello scontro tra cultura umanistica e virtuale non sappiamo in che misura sopravviveranno valori tradizionali, identità autobiografiche e collettive. Inoltre, l'interno resisterà agli assalti dell'esteriore? E la qualità sarà ancor più violentata dalla quantità?

È difficile prevedere come sarà l'uomo del Terzo Millennio; se converrà seguire i modelli avveniristici e le idee originali degli esperti o dare ascolto alla propria coscienza; se le mutazioni indesiderate saranno irreversibili. In mancanza di risposte certe è rischioso aspettare che tutto si risolva contando unicamente sulle forze equilibratrici della Natura. Perciò non resta che cavalcare il 'progresso' evitando strade antropologicamente devianti. Arrivare a un compromesso tra entità di segno contrario sarebbe già un risultato positivo... Intanto dovremmo incoraggiare la Cultura a formulare proposte indipendenti, capaci di ridurre l'appiattimento totale e di ammortizzare gli impatti negativi sulla realtà.

In un tale contesto di questioni aperte ha ripreso attualità la problematica Centro-Periferia, dove il primo rappresenta la metropoli con i poteri gestionali, il non-luogo, l'anonimato; la seconda le aree emarginate, l'ambiente della socialità e delle differenziazioni umane.

Proprio da queste non casuali polarità più tangibili riteniamo vada iniziato il confronto per compiere un'analisi e - perché no - un'opera di salutare contaminazione. Infatti, attraverso habitat circoscritti, è possibile dare a ciascuno l'opportunità di partecipare con l'esperienza personale alla ricerca di soluzioni



Donna cinese nella sua misera abitazione (1984), dedita a un tradizionale mestiere oggi pressoché scomparso (ph L. Marucci)



Skyline notturno di Shanghai con arditi grattacieli e vie di comunicazione sopraelevate a scorrimento veloce, emblematica visione di una Cina proiettata verso il futuro



Ai Weiwei, *Bang*, 2010-2013, 886 antichi sgabelli, veduta dell'installazione nel Padiglione Germania alla Biennale d'Arte di Venezia, 2013 (courtesy l'Artista e Gallery neigerriemschneider, Berlino; ph Roman Mensing/Thorsten Arendt) In epoca di espansione capitalistica l'artista dissidente con questa opera ha voluto rendere omaggio all'artigianato cinese e alla tradizione orientale di tramandare alle generazioni future, in segno di buon auspicio, almeno uno sgabello.

e alla costruzione del futuro prossimo. Con l'ottica settoriale si perde di vista il grande sistema, ma non il suo elemento primario che è l'universo-uomo. [...]

(I puntata, "Juliet" n. 87, aprile-maggio 1998, pp. 44-45)

Ormai siamo ingranaggi di un meccanismo inarrestabile. [...]. Resta solo da vedere con quali conseguenze. Solitamente le trasformazioni del sistema che possono sembrare più innaturali scaturiscono dalla dialettica tra realtà antitetiche, tra forze progressiste e conservative, da cui sorgono altre identità. Del resto, anche la nostra condizione bio-antropologica ci rende uguali e diversi. E consola constatare che i nuovi media tecnologici possono essere usati come moltiplicatori e diffusori delle

nostre memorie divenute insufficienti... L'ibridismo stesso, necessario per esprimere la complessità in un pianeta senza più confini, quando non recide totalmente le radici e non reprime le soggettività favorendo lo sviluppo dello stereotipo, è una conquista autentica della modernità intesa come bisogno fisiologico di conoscenze e di relazioni per l'espansione della storia verso il futuro. Ma l'idea che la tribù umana, ancora legata al proprio habitat, si mondializzi, mette in crisi il senso di appartenenza, genera paure e smarrimento. Quindi è importante che la Cultura con le sue sagge sedimentazioni non segua ciecamente i riti e il dinamismo speculativo

dell'economia, dal momento che mercato globale non significa collaborazione generale. Dunque, più che l'evoluzione spontanea dovrebbe preoccupare la velocità impressa da certi processi artificiali di crescita che possono eludere i principi etici fondamentali e portare all'affermazione di disvalori. Ecco allora che agli intellettuali spetta ancora una volta divulgare il pensiero divergente per cercare di tenere sotto controllo il fenomeno eccitato da spinte troppo opportunistiche o, comunque, irrazionali e degenerative. [...]

(II puntata, "Juliet" n. 88, giugno 1998, pp. 28-29)

Il dibattito sulla globalizzazione è stato avviato con il presupposto che la pur inevitabile trasformazione delle identità non possa essere pilotata dall'economia al di là delle tradizioni e delle sedimentazioni culturali, dell'antropologia e della biologia umana. [...]

Dopo due puntate era inevitabile che si approdasse ai luoghi decentrati dove solitamente l'esercizio della riflessione e certi bisogni individuali creano una più convinta resistenza a quei processi di avanzamento che potrebbero risultare peggiorativi. [...]

(III puntata, "Juliet" n. 89, ottobre-novembre 1998, pp. 36-37)

[...] Oggi sulla terra restano solo poche culture dominanti che hanno assorbito le numerose altre. Alcuni giudicano questo cambiamento radicale un vero "genocidio culturale", per cui la tendenza alla cultura unica fa la stessa paura di quanta ne fece ai nostri antenati la nascita della diversificazione. Altri ottimisticamente credono che, tutto sommato, nel villaggio globale continueremo a essere uguali nella diversità. D'altra parte si deve riconoscere che l'ostinata difesa di posizioni superate può ostacolare un naturale processo di avanzamento.

La fase di transizione che ci troviamo a vivere è caratterizzata da una forte instabilità e da profonde contraddizioni, a cominciare dalla crisi mondiale dell'economia che ci fa percepire la portata delle mutazioni in atto. Nella sfera delle comunicazioni riusciamo ad essere iperinformati in diretta su ciò che accade in sperdute aree del pianeta, mentre non sappiamo ancora chi siamo e dove stiamo andando. Tra tante incertezze è chiara solo una cosa: l'evoluzione del sistema sociale non segue più dinamiche spontanee e il governo del grande numero è insoddisfacente. [...]

(IV puntata, "Juliet" n. 90, dicembre 1998-gennaio 1999, pp. 36-37)

Dialogo con Carlo Paci

Per rivisitare il fenomeno con l'ottica attuale ho coinvolto il noto giornalista Carlo Paci - che ha vissuto intensamente la realtà della provincia con vedute non limitate - e gli ho rivolto una serie di domande-stimolo.

Luciano Marucci: Dopo tanti anni di esperienza giornalistica come percepisci la globalizzazione dal punto di vista esistenziale e culturale?

Carlo Paci: La globalizzazione non ha una sola faccia ma molte prospettive, per cui non è facile poter sintetizzare una risposta, specie per un giornalista di provincia che vive questi effetti marginalmente.

Alle lecite aspettative sorte con l'apertura delle frontiere sono seguiti vantaggi tangibili per le comunità che hanno perso parte della sovranità?

Tutto dipende dal concetto reale di sovranità. A mio modesto avviso l'apertura delle frontiere ha rappresentato - fin dove realisticamente applicata - una delle conquiste della libertà.

Sembra che il fenomeno invasivo abbia addirittura accentuato gli squilibri specialmente a danno dei paesi strutturalmente più deboli o sprovvisti di merce di scambio.



Geoffrey Farmer, *Leaves of Grass*, 2012, *Life* magazines (1935-85), erba alta, legno, colla, dimensioni variabili. Commissionato e prodotto da DOCUMENTA (13) con il supporto di Canada Council for the Arts e British Columbia Arts Council (courtesy l'Artista; ph L. Marucci). Monumentale assemblaggio bi-tridimensionale di immagini scelte dall'artista da 50 anni del rotocalco *Life* con allusioni mitico-ideologiche.



Donna che Allatta, foto oliviero toscani (© oliviero toscani)



Keith Haring, *Tuttomondo*, murales (particolare) 1989, Pisa (ph Benedetta Aloisi)
L'artista statunitense è stato, con Basquiat, il maggiore esponente del graffitismo di frontiera e ha rappresentato la cultura di strada della New York degli anni Ottanta. Per la prolificità e la fluidità del segno è considerato il Picasso dell'arte contemporanea. È morto di AIDS a soli 32 anni.

Purtroppo è la cruda verità che ancora una volta si abbatte sui meno abbienti e sui meno capaci di opporsi o concorrere con quello che, in definitiva, è il vangelo del capitale.

Da parte dei governi nazionali c'è più legittimazione o pentimento?

Domanda complessa. È difficile tenere aperto il quaderno del bene e del male che i protagonisti della società in troppi casi gestiscono pro domo loro.

Potrà essere ridimensionato il potere economico che, agevolato dal neoliberalismo selvaggio, ha avuto il sopravvento sui valori culturali e umani producendo effetti sociali perversi?

Qui entriamo in una valutazione decisamente politica, specie per quanto riguarda proprio i valori culturali e umani. Rispondendo perciò a un dogma universale, molto difficilmente possono essere i valori gestiti o consumati da questa o quella comunità. Naturalmente salvando tutte le valutazioni in fatto di attività economica e di quella che comunemente si appella come "normalità".

A parte la naturale mobilità della società liquida, l'esodo delle popolazioni indotto dai conflitti bellici sono in crescita verso il nostro Paese, dove non viene curata l'integrazione e le migrazioni sono viste come un disturbo per l'occupazione e la sicurezza. Il Governo riuscirà a gestire la situazione?

Perlomeno il nostro non solo ci sta provando, ma è costantemente impegnato a risolvere situazioni degenerate fino all'*horribilis*. Non per nulla proprio in questo periodo di sconvolgimenti territoriali e religiosi il Papa Francesco ha parlato di una concreta e non solo strisciante terza guerra mondiale.

Ormai la globalizzazione è inarrestabile, specie nei paesi consumistici, anche perché l'attività economico-finanziaria non ha interesse a fermarsi... Senza rifiutare la modernità, almeno a livello culturale possiamo difenderci riproponendo i bisogni umani non anacronistici?

Non v'è dubbio che dobbiamo difenderci dagli anacronismi per garantirci almeno le più elementari necessità umane, soprattutto sul piano della cultura a tutte lettere, ma ho sufficienti dubbi che la globalizzazione possa essere superata

e vinta, dal momento che mette in campo le strategie più subdole.

Con internet si può sconfinare stando in casa, ma non tutte le generazioni usano il computer. E con il web la realtà, senza essere vissuta fisicamente e con il proprio pensiero, è subita.

Il web e i social network, che favoriscono le conoscenze e i rapporti interpersonali, possono accelerare pure l'appiattimento?

Secondo me sì. Il mio pensiero, infatti, è che tutti i rapporti interpersonali debbano avvenire tra soggetti fisicamente presenti. L'uso dei social network - come riportano spesso le cronache - è foriero di situazioni assai poco civili. Stessa posizione per quanto l'assioma possa rivolgersi ad addentellati culturali. Sarà un atteggiamento banale, ma ho sempre ritenuto che l'opera d'arte va appresa, se si vuole anche criticarla, *face to face*.

Pensi che si vada sempre più verso l'omologazione e che si debbano riscoprire determinati valori territoriali, senza mitizzazioni delle tradizioni e una soggettività più profonda?

Il vero critico dell'omologazione, comunque intesa, fu il poeta scrittore Pier Paolo Pasolini e non esito ad affermare che un giudizio più profondo in materia trovi altri soggetti di pari valore. Tantomeno perciò l'omologazione può essere accettata rispetto alle tradizioni del localismo senza essere mitizzate ma sentitamente storicizzate, autentiche testimonial dei tempi che furono.

Se si vogliono favorire le relazioni e i processi evolutivi negli individui e nelle comunità, la Cultura non può rimanere isolata in territori nazionali, tanto meno provinciali. Indubbiamente salvare il patrimonio e le memorie del passato è un dovere morale ed è giusto attingere dalla storia ciò che può alimentare il presente, ma poi è necessario guardare avanti. Sei d'accordo?

Pienamente d'accordo con quanto hai illustrato, che mi trova non solo consenziente ma addirittura partigiano dell'impegno.

I giovani riescono a promuovere i cambiamenti per costruire un futuro migliore?

Sì e no. I giovani in tutti i tempi sono stati gli autori dei passi in avanti della società, ma nel contempo hanno conosciuto governi e regimi che - per periodi anche



Maurizio Cattelan, *L.O.V.E.*, marmo bianco di Carrara, h totale 11 metri (scultura 4 m e 60 cm) (courtesy Comune di Milano e Massimo De Carlo Gallery Milano/Londra). L'opera, installata di fronte alla sede della Borsa, viene letta come gesto beffardo e irriverente verso il mondo della finanza. Il titolo è un acronimo di Libertà, Odio, Vendetta, Eternità.



Jean-Michel Basquiat, *Profit I*, 1982, acrilico su tela, 220x400 cm (© VG Bild - Kunst, Bonn, Germany, 1998; courtesy Galerie Bruno Bischofberger, Zurigo)

Basquiat è ritenuto uno dei più importanti esponenti del Graffitiismo americano. Profonda la sua amicizia con Warhol e Madonna. Insieme ad Haring è riuscito a portare l'arte dalle strade alle gallerie più autorevoli. È deceduto a soli 27 anni per overdose di eroina. Oggi le sue opere hanno quotazioni vertiginose.



Josh Citarella and Andrew Christopher Green, *Baguette Koozie*, 2012, pubblicato in *The Accidental Audience* di Brad Troemel (courtesy "The Jogging", New York) Immagine della nuova Net Art che, attraverso il web, stimola e promuove un'estetica diffusa. Espliciti i riferimenti al mondo globalizzato, caratterizzato dal consumismo e dalla pubblicità.

lungi - ne hanno tarpato le ali. Quindi dando immagini solo coatte della loro mentalità.

Con la classe politica attuale si potranno realizzare le riforme sostanziali che tutti auspichiamo?

Hai detto bene. Con questa classe politica senza aggettivi siamo tutti in attesa, chi con auspicio chi molto meno. . .

Ti pare che nel nostro Paese i media contribuiscano allo sviluppo di una coscienza sociale?

I media italiani hanno tutti o quasi un indirizzo di parte legato all'interesse dell'editore, per cui dare una pagella risulta difficile. Anche se, come facciata, ogni media pensa di strumentalizzare la propria partecipazione al miglioramento della coscienza sociale.

La televisione attua programmi responsabili o tende soprattutto a creare audience attraverso la spettacolarizzazione?

L'indirizzo, da sempre perseguito dalle televisioni, è quello di aumentare l'audience. Punto fermo è consolidare e ampliare la raccolta pubblicitaria. In linea di massima sarebbe presunzione limitare i palinsesti solo a termini commerciali dal momento che sovente incontriamo buoni e costruttivi programmi, vuoi sul piano culturale che su quello civile e morale. È inutile concludere augurando che le tivù migliorino le loro programmazioni facendo crescere anche l'indice di reale acculturamento del telespettatore.

Nel giornalismo nazionale prevale l'indipendenza o l'asservimento ai poteri forti?

La domanda mette a nudo la debolezza principale della professionalità giornalistica. Sarebbe risposta di bandiera affermare che tutti i giornalisti sono fedeli ai principi di obiettività, serietà e soprattutto fedeltà alla verità. Troppi esempi ci stanno davanti agli occhi nel campo dell'informazione per non dover riconoscere che i giornalisti sono - naturalmente in quota parte - asserviti ai poteri forti. Sono sempre più rare le firme che garantiscono soprattutto l'imparzialità. Senza essere pessimisti per carattere - a parte la situazione economica - la perdita diffusionale quasi totalitaria ne è una prima prova. In definitiva il giornalista è un uomo come tutti gli altri, e proprio le cronache sono zeppe di notizie che nulla hanno a che vedere con le regole di una sana comunità.

Con la crisi economica si fa sentire anche quella dell'editoria, dovuta soprattutto al calo della pubblicità, alla legislazione inadeguata e alla diffusione delle edizioni online. Quale futuro è immaginabile per quotidiani, periodici e libri a stampa?

Alla luce dei fatti è azzardato parlare di futuro positivo per tutto ciò che riguarda i prodotti della stampa. Rimane tuttora presente l'interrogativo: prodotto cartaceo o online? Insomma inchiostro o bit? Ci sono schiere di economisti, esperti, persino filosofi, che stanno dibattendo il tema. Non rimane perciò - al momento - che seguire le due fasi e attendere, ognuno con la propria preferenza, gli esiti di questa autentica "guerra".

Un'altra contaminazione del processo di mondializzazione e dell'avvento di internet è quella del libero uso di termini stranieri, più o meno tecnici, che stanno invadendo il villaggio globale "costringendoci" all'aggiornamento continuo per stare al passo con il tempo che corre... Anche tu provi disagio quando li incroci nelle letture o li ascolti? Ritieni che nel nostro Paese, ricco di storia letteraria, ci sia una profanazione della lingua madre?

Non c'è profanazione, ma insulto e forma irrispettosa imposta al lettore italiano. Non si tratta di adeguarsi diventando poliglotti per riuscire a "digerire" un articolo o un servizio. Non si tratta di rimanere a disagio, ma in maniera inconfutabile offesi da tanta stupida scimmiettatura di quel concetto che si vorrebbe imporre con la parola o la frase in lingua straniera che risulterebbe più concreta e riassuntiva nella lunghezza. È troppo bella la lingua Italiana per essere "esperantizzata". È perfino musicale nelle sue espressioni. È proprio un delitto sfregiarla! Inoltre i risultati che se ne ottengono - per chi non sa le lingue - sono rovinosi e del tutto contrari all'idea che in tale maniera si possa far meglio comprendere la tematica del servizio. Non si tratta di essere campanilistici, ma logici e in tutti i casi concreti.

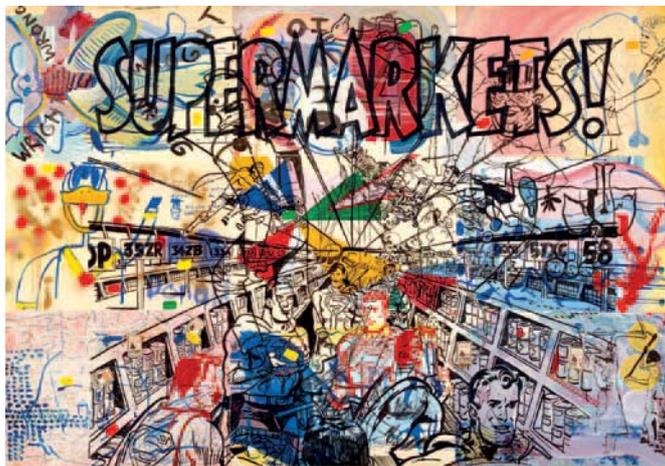
Entriamo nell'ambiente cittadino dove hai lavorato e operi ancora. Secondo te, fino a che punto va difeso o condannato il localismo?

Penso che tu per "localismo" intenda qualcosa attinente al "campanile". A suo



Gilbert & George, *Streeters*, 1985, 241x401 cm (dal catalogo della mostra itinerante *The complete pictures 1971-1985*)

La celebre coppia di artisti londinesi nella produzione pittorica e comportamentale si relaziona alla cruda realtà quotidiana con spirito provocatorio e dissacratorio.



Sigmar Polke (1941-2010), *Supermarkets*, 1976, gouache, smalti metallici e pittura acrilica, pennarelli e collage su carta e su tela (Private Collection, © The Estate of Sigmar Polke / DACS, London / VG Bild - Kunst, Bonn)

L'opera è esposta fino all'8 febbraio 2015 nella retrospettiva *Alibis* alla Tate Modern di Londra. L'artista, utilizzando vari media spesso ha affrontato problematiche esistenziali.



Negozi ambulante, davanti a un ristorante, in un villaggio africano dell'ex Zaire (ph L. Marucci)

modo quello che chiami localismo ha una sua giustificazione sociale, ma nel contempo anche una limitazione del suo paesaggio. Sul piano morale, se non si hanno pregiudizi, è accettabile. Diventa invece negativo se si limita al vocabolario delle più inette attività.

Quando non c'è un rapporto ampio con la realtà umana e viene a mancare la dialettica sulla contemporaneità, non si vive pienamente il presente e non si partecipa ai processi innovativi, né spontanei, né stimolati dai saperi. Se per chi ha una visione darwiniana la metropoli è il laboratorio dell'evoluzione sociale, nel paese con la p minuscola o nella piccola città cosa si può formare di positivo?

C'è modo e modo di intrattenersi sul tema e sulla declinazione della contemporaneità. È arduo dare una risposta che possa rientrare nei confini di una generica attualità. Dal piccolo si può sempre crescere, dal grande è più agevole la discesa. Perciò, accettando il principio di una crescita in senso darwiniano, rimane solo da augurarsi che anche i piccoli e modesti centri contengano spazi per raccogliere idee creative. Come vedi, pure la mia risposta oscilla su un'altalena di percezioni.

Va bene, ad esempio, riscoprire l'idioma, per ritrovare le proprie radici linguistiche, ma è indispensabile anche saper comunicare oltre i propri confini. Adottare elementi linguistici internazionali più oggettivi può essere utile o dannoso per la salvaguardia dei caratteri territoriali e dell'identità individuale?

Riprendendo dall'inizio il concetto di globalizzazione viene il dubbio che le proprietà e le caratteristiche dell'idioma nazionale possano essere incisive e, in un certo senso, deleterie per la difesa dello stesso. Ma oggi come oggi è ancora attuale parlare di difesa dell'idioma nazionale quando - specialmente nel settore dell'economia e della politica - il dire e lo scrivere non sono più totalmente italiani. Questa è una considerazione che da tempo volevo esprimere perché se non si sa la lingua inglese è difficile comprendere e seguire un testo o un dibattito di economia su un libro o su giornali, vuoi specifici che di semplice informazione.

Non voglio fare un processo al giornalismo locale, ma io per anni ho constatato che si fa molta cronaca delle esteriorità al fine di consolidare il gusto comune e di vendere più copie. Ne sei consapevole anche tu?

Il giornale è come un qualunque prodotto, quindi la prima attenzione va riservata alla diffusione, poi la composizione di un quotidiano non può essere indirizzata a una sola materia: la cronaca ha la sua notevole importanza, i servizi sui problemi cittadini vengono di pari passo, uno sguardo (anche critico) alla politica non guasta. Da questa miscela ogni mattina il giornale ne deve riportare commento e sintesi poiché si rivolge a un acquirente generico. Ad ogni giornalista di un normale livello piacerebbe spaziare di più su temi di cultura, di arte e di storia, attese che nella realtà non possono essere pienamente soddisfatte. I giornalisti più accorti riescono tuttavia a dosare i servizi infilandoci i temi sopra citati. È un po' la cartina di tornasole del bravo giornalista.

Cosa hai imparato dall'attività giornalistica svolta ad Ascoli Piceno, città piuttosto appartata?

Tutto quello che c'era da imparare. E tenendo conto di vivere in una città "appartata" saperne uscire dai confini per dare sguardi agli eventi (di ogni genere) che maturano fuori dalle mura. Non dimentichiamoci poi che l'uomo-giornalista sa vivere la cultura e tutti gli altri generi di vita vissuta; li sa acquisire creandosi così una personalità.

A me il lavoro al giornale è servito per vivere da vicino la realtà quotidiana, esercitare la scrittura, comunicare idee e conoscenze alla collettività. Però, riguardo ai contenuti, ho sempre pensato che per superare il provincialismo reitro non bisogna incoraggiarlo, come abitualmente si fa sulle pagine locali, ma ampliare l'orizzonte delle conoscenze attraverso perseveranti programmi pedagogici. Condividi?

Sono d'accordo in linea di massima, ma il giornalista di provincia non deve mai dimenticare che scrive per lettori di provincia. L'operatore della comunicazione per uscire da questo "ad minimum" propone un programma goccia a goccia per evitare un soffocamento che finirebbe sempre nelle solite contestazioni. Insomma, per farla breve, al lettore di provincia vanno somministrati i programmi che comprende e accetta. Sta nell'intelligenza del giornalista portarlo piano piano a un maggiore livello del sapere.

Come sai, io ho potuto occuparmi intensamente della critica d'arte sulle riviste specializzate dopo aver lasciato il quotidiano di cui tu stesso eri consulente editoriale. E sono convinto che la tua permanenza al giornale non ti abbia lasciato il tempo di valorizzare diversamente certe potenzialità evidenziate agli esordi, quando avevi maggiore libertà di perseguire altre ambizioni.

Nella vita bisogna adeguarsi alle



Riciclaggio rifiuti urbani nel Dekkan (India del Sud) (ph L. Marucci)

potenzialità di lavoro possibili, sta poi all'intelligenza individuale riuscire a migliorare - dal banchetto della professione - le condizioni di vita e di pensiero. Non è vero che io sia stato annullato nei miei interessi culturali dall'attività giornalistica, anzi ne sono stato gratificato e ho avuto la possibilità - nei limiti delle mie esigenze - di formarmi sempre più e di costruirmi quel che sono stato e sono.

Spesso in sede locale i quotidiani partecipano superficialmente al divenire della realtà, senza assumere atteggiamenti critici o

propositivi. Dipende principalmente dalle carenze culturali di certi operatori?

Non solo. Intervengono altre problematiche. Ad ogni buon conto, alla base non guasterebbe una preparazione, o meglio, un background culturale. Tutto ciò sta a dimostrare che la vita professionale di un giornalista di provincia è molto più impegnativa rispetto a chi lavora a livello nazionale che, in un certo senso, avendo quasi sempre un settore specifico da coltivare non corre pericoli censori al suo impegno. Torno a sottolineare il percorso irto di curve e pericoli che il giornalista locale deve invece evitare, a volte con perizia ed altre con astuzia.

In generale, pure se la verità ha più volti ed è difficile provare qual è il più somigliante ad essa, oggi l'informazione tende ad essere obiettiva o è viziata da particolari interessi personali?

Gli interessi personali non sono mai legittimi e nessuno se li può arrogare senza pagare pegno sul piano della chiarezza. Discorso diverso quando allo specchio rilucono gli interessi dell'editore. A riassumere il tono e il contenuto di questa intervista emerge in primissimo piano la figura professionale del giornalista di provincia sovente alle prese con problemi e tematiche molto al di fuori del suo standard, per cui chi sa muoversi con intelligenza (e... scaltrezza) esprime non solo qualità professionali ma anche il cosiddetto saper vivere senza imbrattare il proprio vestito morale.

Riprendo la parola per aggiungere qualche altra riflessione.

Attualmente chiunque avverte che la globalizzazione - governata più dagli interessi economici di parte che dagli stati - ha invaso ogni campo, spesso producendo alla collettività più guasti che riparazioni. I flussi migratori, causati dai conflitti bellici e dalla necessità di sfuggire alla povertà, hanno alimentato il razzismo e aggravato i problemi della convivenza.

È vero, sono stati fatti grandi progressi in campo scientifico, ma non si riesce ancora a risolvere il problema dei rifiuti e, tanto meno, di quelli tossici altamente inquinanti. Nel settore agricolo si assiste alla diffusione delle colture "OGM". Le multinazionali, con il pretesto di sopperire alle carenze alimentari dei paesi poveri, creano prodotti più commerciabili, ottenuti con manipolazioni genetiche che nel tempo potrebbero rivelarsi nocive per la salute



Heather Phillipson, opera scenografica per il palco degli interventi durante Extinction Marathon: Visions of the Future, manifestazione interdisciplinare sulle problematiche ambientali, tenuta alla Serpentine Sackler di Londra il 18 e 19 ottobre scorso (ph L. Marucci)

degli esseri viventi. Ancora: nel comparto alimentare proliferano i fast food con cibi meno naturali, che stanno trasformando il gusto dei giovani... Propagandare la dieta mediterranea è buona cosa, ma non basta per far riscoprire le nostre sane abitudini. Certamente la scelta dell'Expo 2015 di porre domande sulla necessità di cibo e di acqua e sulla sicurezza alimentare fa acquistare al problema una risonanza internazionale. Anche le proteste del movimento no-global e degli antagonisti possono richiamare l'attenzione sugli eccessi degenerativi, ma con le urla, al massimo, si può rallentare temporaneamente la propagazione. Si vanno globalizzando perfino gli interventi militari e il terrorismo... invece di far scoppiare la pace tra le nazioni e tra le etnie.

Insomma, non riuscendo a disciplinare gli avvenimenti e ad evitare il peggio, resta molto da fare. Come sempre, soltanto dopo le disastrose emergenze si tenta di correre ai rimedi. Senza voler essere catastrofici e tanto meno antimoderni, le profezie di Erich Fromm in "Avere o essere?", purtroppo, non vengono smentite: l'uomo ha coscienza di trovarsi sull'orlo dell'abisso, ma non riesce a fare nulla per evitare di precipitarvi. Lo stiamo vedendo anche con le grandi mutazioni climatiche. Nonostante i morti e l'enorme costo dei risanamenti ambientali, tra le nazioni, non si trova l'accordo per il ridimensionamento delle emissioni inquinanti. Allora non resta che sperare nell'istinto di conservazione, nelle spinte antropologiche di segno contrario per poter raggiungere una sensata condizione di equilibrio. Ma i tempi saranno senz'altro lunghi e occorrerà vincere forti resistenze. Per raggiungere l'obiettivo certamente si dovranno frenare gli eccessi della globalizzazione e il conservatorismo locale. In altre parole occorrerà rimuovere il diaframma che divide i due antagonisti e creare un'osmosi costruttiva tra loro per guardare con gli stessi occhi verso un futuro migliore per tutti, illuminato dalla ragione supportata dai veri valori umani. In attesa... meglio tornare alla cultura... non per rifugiarsi nell'astrazione o per inseguire obiettivi utopici, ma per impiegare le sue energie indispensabili per migliorare la qualità della vita e partecipare responsabilmente alla costruzione del mondo. Va riconosciuto che nel settore artistico la globalizzazione ha portato nei cosiddetti paesi emergenti - specialmente là dove si censura pesantemente la soggettività - una certa emancipazione, grazie soprattutto all'innato desiderio dei creativi di esprimersi liberamente e di esporre altrove la loro opera. L'anno scorso, quando ho iniziato ad approfondire questo nuovo orientamento, ancora per la rivista "Juliet" (n. 163), nel pubblicare le testimonianze degli esperti interpellati annotavo:



William Kentridge, *World on Hind Legs II*, 2014, materiali vari su carta, 210x150 cm, Frieze Art Fair 2014 di Londra, stand Goodman Gallery di Johannesburg (courtesy Goodman Gallery, ph L. Marucci) Da questa opera l'autore ha tratto una scultura - realizzata in collaborazione con Gerhard Marx - installata sulla collina in cui si trova il Museo dell'Apartheid. Il visionario artista sudafricano, da sempre impegnato contro le discriminazioni razziali, ha rappresentato un grande mondo in frammenti sorretto da instabili piedini diagonali.

La mobilitazione delle aree emarginate verso l'Occidente è maturata soprattutto con l'apertura delle frontiere culturali e la globalizzazione. Altro fattore determinante: il fascino dell'internazionalismo linguistico anche per l'esigenza di comunicare a una più vasta platea. Il sistema dell'arte non poteva ignorare gli aspetti inediti, così le istituzioni museali e le gallerie private si sono aperte ai nuovi arrivati; i critici e i curatori di eventi spesso hanno approfittato della più facile reperibilità della produzione delle ultime generazioni; i collezionisti ne hanno intuito le potenzialità innovative e mercantili; le grandi esposizioni periodiche hanno riservato sempre più spazio alle esperienze delle aree meno rap-

presentate. Tutto questo ha dinamizzato la circolazione delle opere, favorito l'integrazione e la legittimazione degli autori. Naturalmente le nazioni interessate, per acquistare visibilità sulla scena mondiale, hanno accolto con favore le offerte. Altri contributi sono venuti dalle tecnologie informatiche e perfino dall'arte partecipativa e da quella negli spazi urbani. Ovviamente le mutate condizioni hanno accelerato il processo di democratizzazione dei paesi sotto i regimi totalitari, stimolato le rivendicazioni dei diritti civili e la solidarietà tra le comunità. L'allargamento del campo d'azione ha fatto conoscere altre realtà in fase evolutiva e il mercato ha potuto proporre con più sicurezza le realizzazioni che prima erano fuori gioco. Nel contempo pure le strutture culturali hanno iniziato ad adeguarsi agli inarrestabili cambiamenti; sono aumentate le sinergie; si sono ridotti gli squilibri tra centri e periferie. Inevitabilmente tra gli operatori visuali si è posto il problema dell'omologazione: pur di apparire 'attuali' e conquistare i mercati esterni, a volte hanno adottato modalità linguistiche impersonali trascurando i valori che caratterizzano le identità individuali e territoriali.

In generale va ammessa l'importanza del reciproco flusso migratorio utile per svecchiare l'esistente, specie se condizionato da radicati localismi. Tra l'altro, si promuovono ricerche; sono più frequenti gli scambi di residenze formative e le conversazioni pubbliche. L'intensificazione delle relazioni ridestano speranza di futuro, almeno nei talenti più ambiziosi. Consola che l'import-export dell'arte, a differenza di quello commerciale limitato dalla recessione, vada crescendo e che gli addetti ai lavori di una parte e dell'altra abbiano maggiori occasioni di dialogo e di arricchimento sulla base di più saperi e idee. Inoltre, nell'ambito estetico è stata ridimensionata l'egemonia dell'Occidente. Poi si sono stemperati i nazionalismi; mentre gli artisti e gli intellettuali, non più esuli in patria e clandestini fuori dei propri confini, possono respirare quell'aria di libertà che esalta la soggettività degli esseri umani.

Giunti a questo punto, la democrazia e la convivenza civile non possono fare a meno di una governance più attiva e tempestiva, capace di promuovere iniziative, allo scopo di sviluppare la sensibilità verso forme autentiche di modernità facendo evolvere la situazione a misura d'uomo. Vivere alla pari il proprio tempo aiuta a comprendere anche le espressioni più sottili dell'arte che in fondo trae ispirazione dalla realtà in cui viviamo. Spesso si rifiutano le forme nuove per i condizionamenti avuti dai programmi scolastici obsoleti o per non ammettere carenze o distrazioni, mentre, per acquistare il diritto di giudicare, occorre prima conoscere.